LETTERA

INTORNO AL MODO DI BENE ISTRUIRSI

NEI GRAN TRATTATI

DELLA PREDESTINAZIONE E DELLA GRAZIA

DEL DOTTOR

D. IGNAZIO SAVI

VICENZA

TIPOGRAFIA BARTOLOMMEO PARONI

1803

Digitized by Google

Carissimo Amico.

Voi, secondando il genio vostro per la scienza Teologica in cui con tanta lode ogni dì più vi avanzate, chiedete a me guida e direzione, onde fissar bene, e senza tema di errore, le vostre idee circa i gran trattati della Predestinazione, e della Grazia. Io non posso a meno, Amico carissimo, di non commendare assai questa vostra giudiziosa premura, la quale nell' atto stesso che in voi mi fa conoscere un animo sincero, scevro di prevenzioni, ed unicamente amante del vero, mi stimola grandemente a rendervi, se per me fia possibile, soddisfatto nelle vostre brame. Sebbene... potrò io riuscire nel mio, e nel vostro intento per modo che, nè io che cerco d' illuminarvi, nè voi che bramate di esserlo, siamo esposti alle dicerie, alle critiche, e forse forse alle condanne di chi, tenendo altro cammino, fosse da noi dissenziente nell' opinione? Tanti illustri Teologi celebri per dottrina, e per pietà hanno pur maneggiato questo difficile argomento, ed hanno con merito indicibile schiarata la verità: ma, con tutto l' apparato delle prove più convincenti, non ottennero però mai di chiuder la bocca ai loro avversarj, i quali, rinnovando sempre gli stessi dubbj le tante volte disciolti, non cessano di censurarli, e di contrastare

260

alle loro ragioni. Avrò io la vaghezza di credermi più fortunato di loro? Folle lusinga! Abbandonerò dunque il pensiero di soddisfare alle brame vostre, alle brame tanto lodevoli e giuste di un Giovine studioso, di un Amico carissimo qual voi mi siete? Neppur questo. Che farò adunque? Sentite, io risolvo di assoggettare alla riflession vostra un documento, da cui, senza timore delle altrui grida, senza inquietezza alcuna di spirito, e senza che alcuno, almeno svelatamente, abbia il coraggio di censurarvi, desumerete con tutta facilità le idee più luminose per arrivare al conseguimento dei vostri desiderj intorno ai gran punti della Predestinazione, e della Grazia, nello studio de' quali voi cercate con tanto impegno di non ismarrire le tracce della verità.

E qual è mai questo documento, Amico mio? Egli è una Lettera celebratissima del gran Padre Santo Agostino. Questa è diretta ad un Prete Romano per nome Sisto, quel medesimo, che alcuni anni dopo fu Roman Pontefice il terzo di questo nome. Egli, sebben pio e dotto, (quanto è mai debole lo spirito umano!) favoriva con impegno l'errore dei Pelagiani; di che menavan costoro alto rumore, e si tenevano sommamente onorati. Ma la verità, che mai non perde i suoi dritti sopra di un cuore ben fatto e veramente cristiano, trionfò alla fine di quel buon Sacerdote, il quale divenne un impugnatore dei più zelanti dell'eresia Pelagiana (1). Santo Agostino ricolmo di somma allegrezza per l'acquisto di un sì prode campione, vollo a lui medesimo dirigere questa tanto famosa Lettera, nella quale ribattendo gli errori dei Pelagiani espone insieme con tanta evidenza la sua dottrina in materia di Predestinazione, e di Grazia, che bisogna certamente rinegare il comun sentimento,

(1) *Fleury Histoire. Eccl. L. XXIII. n.* 50.

Digitized by Google

ed accecarsi di bel meriggio per non vedere quali sieno i suoi insegnamenti, e quale la dottrina ch' egli propone e sostiene contro l' errore: Questa Lettera rinomatissima, che si può dir veramente il compendio di quanto ha detto e scritto in tutte le sue Opere il S. Dottore in commendazione della Grazia di Gesù Cristo, io ve la presento, e per maggior comodità vostra, e di chiunque altro volesse profittarne, da me tradotta anche in italiana favella; ma però con a fronte l' originale latino, affinchè, occorrendo, sia tolta a voi, ed a tutti ogni dubbietà sull' esattezza della versione.

Se voi, Amico, con attenzion la più seria vi applicherete a penetrare la profonda dottrina del gran Dottore, non estratta qua e là dai suoi Scritti, e dedotta da varj testi tante volte travolti e mal accozzati, ma da un pezzo seguito, in cui tutte le parti sono naturalmente connesse, ed in cui la mente di chi scrive non ha bisogno di comento, o d' interprete per essere conosciuta ed intesa, io son sicuro, che voi ne trarrete il più grande profitto, e che immobile nel vasto pelago delle opinioni, ed insensibile all' altrui censura, giungerete finalmente sicuro nel porto della verità.

Se non che ad ottenere questo grande effetto io reputo sommamente necessario che siate fin dal principio convinto delle due verità, che verrò adesso ad esporvi. La prima, che alla dottrina circa la Predestinazione, e la Grazia non è, e non può essere indifferente il Teologo, come da taluni falsamente si crede: ch' è un inganno il supporre che non apporti alcun pregiudizio al retto e sano studio della Religione l' adottare una sentenza qualunque su questi punti, purchè apertamente non cadasi nella dannata eresia; ma che anzi in tutta la Teologia non v' è altra dottrina che debba interessar più di questa, bastando errare soltanto nelle vere e giuste idee della Predesti-

361

nazione, e della Grazia, perchè questo error si propaghi in tutto l'ordine delle cattoliche verità.

L'altra verità di cui con egual premura bramo persuadervi è questa: Che la vera dottrina in materia di Grazia e di Predestinazione è quella sola, che, dietro alle divine Scritture, insegna S. Agostino; perchè la Chiesa sempre la riconobbe, e la adottò come sua propria.

La prima di queste verità vi sarà di eccitamento, onde accrescere il vostro studio, e le vostre serie meditazioni sopra questo articolo di dogmatica Teologia. La seconda poi vi servirà di guida onde non ismarrire la strada, e per cercar i vostri lumi, non nei rivi, molte volte infetti, ma nella pura sorgente.

Pretendere che sia cosa indifferente al buon Teologo il tenere una sentenza, o l'altra intorno ai punti della Predestinazione, e della Grazia, e che niente importi logorarsi il capo per avere idee chiare e precise intorno ai medesimi, egli è propriamente un non conoscere l'essenza e lo spirito del Cristianesimo.

L'Apostolo S. Paolo dice chiaramente, che noi ricevemmo dal Signore lo spirito di Dio, e non già quello del mondo, per l'effetto appunto che conoscessimo i doni che Iddio ci ha fatti: *Nos non spiritum hujus mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus quae a Deo donata sunt nobis* (1). Onde è lo stesso come s'egli dicesse, che Iddio ci ha fatti Cristiani perchè dovessimo comprendere l'eccellenza, e per quanto è possibile penetrare la profondità del mistero della grazia di Gesù Cristo. E questa interpretazione è tanto conforme al sentimento dell'Apostolo, che S. Agostino (2) rivolge quelle stesse parole

(1) *I. Ad Cor. c. 2. v. 12.*
(2) *Homil. XIV. inter L.*

contro dei Pelagiani, i quali appunto perchè ignoravano i doni di Dio, cioè la grazia del Redentore, e quindi la Fede, la Speranza, la Carità, la Giustizia, e le buone opere che ne sono i frutti, erano, dic' egli, privi affatto dello spirito del Cristianesimo, ed alieni del tutto da quel fine per cui Iddio ne gli aveva chiamati.

E di verità, che dalla giusta nozione della grazia di Gesù Cristo propriamente dipenda l'essenza, e lo spirito del Cristianesimo, è ben facile dimostrarlo. Imperciocchè è noto abbastanza, dietro l'insegnamento di S. Agostino, che nella doppia cognizione dei mali gravissimi, ai quali ci ha resi soggetti il primo nostro Padre Adamo col suo peccato, e dei beni infiniti, che ci ha colla redenzione apportati il secondo Adamo Gesù Cristo Signor nostro, consiste principalmente l'essenza della Fede, e della Religione Cristiana: *In caussa duorum hominum* (ecco le parole del Santo) *quorum per unum venundati sumus sub peccato, et per alterum redimimur a peccato, proprie Fides Christiana consistit* (1). Fate ora che si levi qualche cosa alla virtù della grazia, ch'è la medicina preparata al peccato, e vi accorgerete subito, che in corrispondenza di questo vi converrà ancora togliere qualche cosa alla malizia della colpa; e che perciò errando voi nel fissare l'idea precisa, in cui è posta la natura della grazia di Gesù Cristo, più non conoscerete a dovere nè il merito della Redenzione, nè la reità del peccato; più non ravviserete nè i danni cagionati dal primo Adamo, nè i beni apportati dal secondo; e quindi, ignorando la vera dottrina della grazia, sarete voi assolutamente mancante di quel lume celeste, e di quella cognizione, in cui per sentimento del S. Dottore, consiste l'essenza della Fede, e della Religione Cristiana.

(1) *De Pecc. Orig. L. 2. c. 24.*

Vedete adunque quanto importi che siate bene illuminato su questo difficile sì, ma rilevante argomento.

Nè già vi venisse in pensiero, Amico, che la terribile conseguenza ch' io fo quì derivare da una falsa dottrina intorno alla grazia sia meramente speculativa, e di quelle conseguenze, che per mezzo di forzati e contorti raziocinj dedurre si sogliono talvolta dai partitanti di una qualche opinione, per porre così in discredito quella dei loro avversarj. No; questa è una conseguenza, che oltre all' essere evidente da se, perchè dedotta quasi immediatamente dai suoi principj, dal fatto medesimo è poi anche autorizzata. Pelagio tosto che negò la necessità della grazia medicinale di Gesù Cristo, non ha egli negato altresì la colpa di origine? E tutti quelli che posteriormente seguirono, sebben di lontano, le tracce segnate da questo eresiarca famoso, troppo togliendo alla grazia per favorire l' umano arbitrio, non hanno essi pure immaginato novelle dottrine intorno al peccato di origine, ed alle di lui conseguenze? Di qua vennero le opinioni sconosciute ai nostri Padri, che la colpa originale abbia soltanto spogliato l'uomo dei doni soprannaturali, lasciandolo in quello stato, ch'era conforme alla sua natura (1). Di qua il tanto rilassamento nelle regole dei costumi, perchè la ignoranza, e la concupiscenza non sono più le conseguenze del peccato, ma l'appanaggio della natura. Di qua la dannazione

---

(1) *Vedi* Suarez *tom. VI. tratt. 5. dist. 9. sect. 2.* — Becano *in Summa Theol. Schol. tratt. 2. cap. 9. q. 6. n. 4.* — Rhodes *Tom. I. Theol. Schol. disput. 2. de peccatis q. 2. Sect. 3. §. 2., di cui ecco le parole:* Tota naturæ depravatio inducta per peccatum fuit solum amissio donorum supernaturalium . . . . . (*ita ut*) non aliter differt homo in statu naturæ lapsæ ab homine in statu naturæ puræ, nisi ut HOMO SPOLIATUS AB HOMINE NUDO.

eterna non più riguardata come la giusta conseguenza di quella colpa, in cui siamo nati. Di qua il ritrovato novello, (se pur non sia l'antico riprovato dai nostri Padri) che i fanciulli morti senza Battesimo, ed anco gli adulti medesimi vissuti nell'ignoranza della Fede di Gesù Cristo, ma però secondo i dettami della retta ragione, godranno nell'altra vita di una naturale felicità (1). Di qua finalmente cent'altre conseguenze, che troppo lungo sarebbe il numerare, ma tutte però derivate dallo stesso principio, cioè dalle false idee concepute intorno alla natura della grazia di Gesù Cristo.

E non vi pare, Amico, che sia abbastanza provata la necessità di tenere la retta sentenza sul punto della divina grazia, e sull'altro, à questo intimamente connesso, della gratuita predestinazione? E che sieno da biasimarsi altamente que' freddi Teologi, i quali spacciano come indifferenti, e com'essi dir sogliono, problematiche siffatte questioni? Eh non furono indifferenti gli Agostini, i Prosperi, i Fulgenzi quando si trattò di sostenere queste preziose verità contro i Pelagi, i Celestii, e i Giuliani, sebbene costoro s' ingegnassero di offuscare la pura luce del vero sotto il manto ingannevole d' una simulata pietà. Non furono indifferenti gl' Innocenzii, i Zozimi, i Celestini Romani Pontefici, i quali in difesa della verità fulminarono anatemi contro l'errore. Non furono indifferenti i tanti Concilj nell' Affrica specialmente celebrati, i quali coi venerabili loro Decreti avvalorarono con tutta la forza la giusta dottrina della divina grazia. E tanta sollecitudine nei Padri, nei Pontefici, e nei Concilj, qual altro principio ebbe mai se non la persuasione costante in cui erano, che dalla difesa di queste verità di-

(1) *Vedi il Libro che ha per titolo:* Nodus *Prædestinationis* dissolutus *attribuito comunemente al Card. Sfondrato.*

pendesse in effetto quella della Fede, e della Religione intera di Gesù Cristo? Anzi furono i Padri del Concilio Milevitano, che videro con tanta chiarezza lo stretto collegamento di queste dottrine coll'intero complesso delle altre cattoliche verità, che scrivendo al Papa Innocenzo, essi affermavano francamente, che costoro, cioè i Pelagiani, sforzavansi di sovvertire tutto quello per cui siamo Cristiani: *Totum quod Christiani sumus nituntur evertere* (1).

Ma voi direte che un tanto impegno a difesa di queste verità nasceva nei Padri nostri perchè trattavasi di difenderle contro di chi con ostinata temerità impugnavale assolutamente. Sia pure così: ma se l'errore in questo argomento diviene tanto funesto a cagione della necessaria influenza, che ha la vera dottrina della grazia in tutto l'ordine delle altre cattoliche verità, io sostengo, che per errare, ed errar gravemente, non è necessario che sia tolta assolutamente di mezzo la grazia, come almen sul principio facevano i Pelagiani, ma che basta, anche senza negarla, adottare una dottrina qualunque, la quale in ogni rapporto non si uniformi alla vera. E per questo S. Agostino non si chiamava ancor pago, che Pelagio confessasse la necessità di una grazia qualunque, ma egli insisteva, e gridava altamente, che dee confessare quella data natura di grazia, se vuole non già comparire soltanto ma essere veramente Cristiano: HANC *debet Pelagius* GRATIAM *confiteri, si vult non solum vocari, verum etiam esse christianus* (2). Per questo anche nei secoli a noi più vicini, alla prima comparsa di novelle dottrine intorno alla grazia, dottrine, le quali sebben lontane dal toglierne la necessità ne degradavano però il merito ed il valo-

(1) *PP. Conc. Milev. Epist. ad Innoc. Papam.*
(2) *De Grat. Christi cap.* 10. *n.* 11.

re, si sollevarono subito in Ispagna ed altrove i più dotti Teologi a condannarle, subito che le conobbero, e le videro pubblicate. Per questo anche le Accademie più celebri si affrettarono a formarne le loro censure. Per questo Ordini interi di Religiosi le denunziarono con prontezza, come se rinnovar potessero gli antichi errori. Per questo finalmente furono convocate le tanto famose Congregazioni dette *de Auxiliis*, affinchè esaminate e discusse le differenti sentenze fosse tolto di mezzo l'errore, e più luminosa comparisse la verità. Io non verrò adesso a parlarvi dell'esito di queste Congregazioni, che per ben nove anni durarono sotto i Pontefici Clemente VIII. e Paolo V., nè a dirvi quali fra i contendenti abbiano riportata la palma. Non è questo lo scopo delle mie riflessioni. A me basta, che da questo fatto voi rileviate quanto importante sia la dottrina che risguarda la Grazia, e la Predestinazione, se con tanto impegno è stata difesa contro le profane novità, che certi Teologi, forse con rette intenzioni, ma certamente non conformi alla scienza, tentavano a tutta forza introdurre. E di qua formatevi un invincibile raziocinio, che vi assicuri dell'importanza e della necessità di queste dottrine. E contro di tutti quelli che se ne vantano indifferenti dite pur francamente, che sostenere nol possono senza grave oltraggio alla santa Romana Sede, da cui quelle celebri Congregazioni furono convocate, e senza offendere l'onorata memoria di que' Teologi sommi, che le hanno con tanto impegno, e per sì lungo tempo sostenute.

Non temete adunque, che sia mai troppo lo zelo e la sollecitudine con cui vi applicate a ben penetrare il fondo di queste dottrine. Conciossiachè di qua, e non d'altronde, trarrete la più alta idea di Dio, e degl'infiniti suoi attributi dell'Onnipotenza, della Sapienza, della Giustizia, e della Misericordia. Di qua imparerete a conoscer voi stesso, le vostre miserie,

368

quell'abisso di corruzione e di malizia, in cui tutti pel peccato di un solo fummo precipitati, e quindi ad umiliarvi sotto la mano onnipotente del Signore. Di qua avrete argomento di penetrare nel profondo abisso delle divine misericordie, e di scandagliare quanto preziosi sieno ed abbondanti i frutti della Redenzione, e della salute apportataci dal Riparatore dell'uman genere il Figliuol di Dio Gesù Cristo Signor nostro. Di qua ancora avranno argomento le vostre preghiere incessanti, le vostre speranze mai non deluse, il vostro amore senza difetto. In somma, di qua voi trarrete tutti i lumi, onde, come sopra solida pietra, innalzare il maestoso edifizio di quelle celesti dottrine, che formano il soggetto unico dei vostri studj, e il compimento perfetto dei vostri desiderj.

Nè già, Amico, vi serva di minor stimolo a riconoscere la grande importanza delle dottrine intorno alla grazia, e alla predestinazione il vedere che la Chiesa in siffatto argomento tollera nel suo seno moltiplicità di opinioni. Conciossiachè bisogna ben distinguere l'approvazione dalla tolleranza. Non è vero, che la Chiesa approvi le diverse opinioni, che si spacciano in materia di grazia: essa non approva in materia di grazia, se non quella sola dottrina ch'è la vera; perchè più non sarebbe maestra di verità qualora potesse approvare l'errore. Questo è di fede. Ma perchè la Chiesa non può approvare l'errore, ne vien forse che non possa giammai nemmen tollerarlo? La conseguenza non è legittima. La Chiesa può benissimo tollerare, almeno per qualche tempo, ed ha effettivamente tollerato, e tollera l'errore; e questa sua tolleranza non nasce già dalla inutilità, dall'indifferenza, dal poco valore del controverso argomento, ma nasce bensì, perchè, qual madre amorosa, risguarda ella lo scisma come il maggiore di tutti i mali. E perciò quando vede i suoi figli attaccati in troppo numero, e con ar-

Digitized by Google

dore a qualche novella dottrina, d'ordinario si astiene dal pubblicar sul momento una decisiva sentenza, perchè le converrebbe tosto allontanarli con estremo cordoglio dal materno suo amplesso. Quindi aspetta piuttosto con pazienza, che si diminuisca il numero dei traviati, che si moderi l'ardor delle dispute, che la verità vada da se a poco a poco rivendicando i suoi dritti; e poi pronunzia, se così le piace, il suo decretorio giudizio. In quanti casi non ha usato la Chiesa di questa economia prudentissima! Un esempio solo vaglia per tutti: Gli errori dei Semi-pelagiani contro de' quali ha combattuto con tanto valore S. Agostino, non furono dalla Chiesa condannati solennemente se non cento anni dopo la morte del Santo Dottore. E di una tolleranza sì lunga lo stesso P. Sirmondo nelle Annotazioni al Concilio Arausicano II. non sa addurre altra ragione, che il caritatevole, e prudente riguardo usato pei molti personaggi distinti e nella scienza, e nella pietà, i quali prima d' allora, cioè prima dell'anno 530., sembravano favorire l'errore dei Semi-pelagiani. Niuno certamente dirà, che le questioni da questi settarj promosse fossero indifferenti, e di niuna conseguenza: eppure dalla Chiesa furono per sì lungo tempo tollerate. Dunque la tolleranza delle diverse opinioni non può essere per alcun modo una prova della inutilità, della indifferenza, del poco valore di quella dottrina che serve alle medesime di argomento.

E se alcuni mai vi dicessero, che ammettendo siffatta tolleranza in cose che risguardan la Fede si verrebbe con ciò ad accreditare l'errore, rispondete, che sebbene la Chiesa si astenga talvolta dal pronunziare Oracoli decisivi, non cessa per questo di far conoscere in mille altri modi ai docili suoi figli la verità ch'ella segue, ed insegna. Conciossiachè parla sempre e colla voce de' suoi primarj Pastori, e cogli Scritti dei Santi Pa-

dri, e colle Opere dei più illustri ed accreditati Teologi. E sebbene per un prudente, e saggio riguardo si adatti a tollerare l'errore, è però sempre in ogni caso molto sollecita a ribatterne le conseguenze più funeste; di che ne fan fede le tante proposizioni da essa condannate specialmente in punti morali, le quali, come afferma il pio e dotto Contenson (1) da altro fonte non ebbero origine, che dalle sin quì tollerate false dottrine di grazia. Ella in somma si fa intendere quanto basta anche in mezzo al tumulto delle varianti opinioni; così che in fine la decisiva sentenza ad altro non serve il più delle volte, che a richiamar dall'errore, se fia possibile, i più ostinati e caparbj.

Dunque, io vi ripeto, che se la Chiesa tollera in materia di grazia varietà di opinioni, questa sua tolleranza non toglie altrimenti che le sane dottrine intorno alla stessa sieno di quel sommo interesse e valore, che in tanti modi vi ho dimostrato. E perciò se importa moltissimo che siate istrutto nei gran trattati della grazia, e della predestinazione, sappiate inoltre, che per voi importa egualmente l'avere in questo sublime argomento idee le più giuste lontane dall'eccesso non meno che dal difetto; poichè in fine non da altro risulta la massima loro importanza che dalla necessità di averle esatte e precise.

Ad ottenere per tanto un fine sì grande, voi, Amico, dipartirvi non potete giammai da quanto sulla scorta delle divine Scritture, e della Tradizione insegnò sempre, ed insegna la Cattolica Romana Chiesa, la quale in ciò che concerne la Fede, e i costumi è infallibile, perchè in ogni tempo assistita, ed illuminata dallo Spirito Santo. Ora la Chiesa in materia di grazia, e di predestinazione non conosce altra dottrina, che quella insegnata da S. Agostino. Questo impareggiabile Dottore

(1) *Theologia Mentis et Cordis l. 2. diss. 2. c. 2. Specul. 3.*

arricchito qual era da Dio di uno spirito elevatissimo, di lumi, e di straordinarj talenti, egli fu, che a preferenza d'ogni altro distese, spiegò, e ridusse anche alla capacità dei più semplici quella celeste dottrina, che il grande Apostolo avea appresa da Gesù Cristo medesimo, ed espressa poi con tanta robustezza, e maestà nelle divine sue Lettere. Quindi il celebre Cardinal di Perron nella sua Risposta al Re d'Inghilterra parlando di Agostino ebbe a dire, che *dopo gli Apostoli egli è il primo e il grande Apostolo della predestinazione; e che in ciò che concerne la dottrina della grazia è altresì la bocca, e la lingua della Chiesa stessa*. Sulle sole tracce adunque segnate da questo esimio Dottore, bisogna, Amico, che dirigiate sempre i vostri passi per non ismarrirvi in un cammino quanto importante, altrettanto difficile, ed oscuro. Ed eccomi perciò alle prove dell'altra essenzialissima verità, che vi proposi, e di cui ho tutta la premura di convincervi pienamente.

Sono tante le testimonianze rese in ogni tempo alla dottrina di S. Agostino in materia di grazia, e di predestinazione dai Concilj, dai Padri, e dai Pontefici, testimonianze, che la propongono, e la confessano come quella infallibile di tutta la Chiesa, ch'io mi porterei troppo in lungo se tutte volessi enunziarvele distesamente. Non farò adunque che raccoglierne le principali.

E per incominciar dai Concilj. Il Cartaginese e Milevitano celebrati ambedue nell'anno 416. adottarono indubitatamente nei loro Decreti la pura dottrina del Santo Dottore, giacchè sappiamo, ch'egli solo fu dal comun voto di que' venerabili Padri destinato a difendere la causa della divina grazia contro i nuovi errori: *Curam Scripturarum* (adversus Pelagianos) *mihi Fratres et Patres mei Coepiscopi duobus Conciliis Numidiae, et Carthaginis imponere dignati sunt*; il Santo ce ne assicura egli stesso nella sua Lettera CCXIII. al n. 5. Ond'è che S. Prospe-

ro nel famoso Carme *de Ingratis* al capo terzo facendo egli menzione, come riferisce il Baronio (1), del Concilio Affricano di cui fu Preside il Vescovo Aurelio, ed alludendo probabilmente a questo fatto, si esprime così:

Concilium, cui dux Aurelius, ingeniumque
Augustinus erat.

Ora dappoichè ai Decreti dei due Affricani provinciali Concilj i voti si unirono della Santa Romana Sede, e delle altre particolari Chiese di tutto l'Orbe Cattolico, non è egli abbastanza provato, anche da questo solo, che la Dottrina di S. Agostino sopra la grazia è dunque canonizzata dalla Chiesa stessa, come dottrina sua propria?

E come no, se dal Concilio Arausicano II. approvato anche esso dalla Chiesa universale, veggiamo poi ridotte in altrettanti Canoni di Fede contro l'errore dei Pelagiani, e Semi-pelagiani venticinque sentenze tratte dai libri di S. Agostino, e di più ancora espresse colle medesime di lui parole, come se appunto i Padri di quel venerando consesso non avessero potuto rinvenirne altre fuori di quelle del santo Dottore che meglio esprimessero, e con più esattezza la cattolica verità (2)? E come no, se anche nel nono Secolo, e vale a dire fuori ancora del caso della Pelagiana Eresia, i tre Concilj di Valenza, di Langres, e di Toul adunati per l'esame della causa famosa del Monaco Gottescalco intorno alla predestinazione ed alla grazia, non seppero proporre a se stessi altra regola, che la dottrina di Agostino, da essere invariabilmente seguita nei venerabili loro giudizj (3)? E come no finalmente, se il medesimo genera-

(1) *Annales Ecclesiastici ad annum 416.*
(2) *Fleury L. XXXII. n. 12. Bellar. L. 2. de Grat. et Lib. arb. c. 11.*
(3) *Fleury L. XLIX. n. 23. 45. 48.*

le Concilio di Trento, inerendo anch'esso alla pratica di tutti gli altri Concilj, ha egli pure nel compilare gl'infallibili suoi Decreti intorno alla grazia non solamente fatto suo, come confessa anche il Petavio, il sentimento del gran Dottore, ma usati eziandio gl'istessi suoi termini? *Post canonicas Scripturas ab Augustino tanquam a fonte, et sentiendi de libero arbitrio formam, et loquendi regulam accepit* (1).

E per passare dall'autorità dei Concilj a quella dei Padri: è ben noto a chiunque non sia affatto digiuno dell'Ecclesiastica Istoria, quanto ardente siasi mostrato lo zelo del gran S. Girolamo alla prima comparsa della Pelagiana eresia. Non contento di averla egli a viva voce combattuta, ha voluto combatterla anche in iscritto; di che ne fan fede e la Lettera a Ctesifonte, e i suoi tre Libri in forma di Dialogo, nei quali senza nominarli prende assolutamente di mira i Pelagiani. Pure questo Santo così attivo, così penetrante, così sollecito nel difendere la causa di Dio, come che vide alla luce i primi Scritti di Agostino contro Pelagio, abbandonò sin da quel punto (e cel fa sapere egli stesso (2)) qualunque pensiero di più combattere in difesa della divina grazia. La causa della Fede, a suo giudizio, era tanto ben sostenuta da quel santo Vescovo, che non abbisognava di più. Ond'è, come egli pure si esprime, *che lasciava a S. Agostino, a questo genio sì elevato, e sì sublime il difendere, e sostenere la causa della Chiesa, ed il conquidere interamente questo nuovo mostro di eresia, che compariva allora a contaminare la purità della santa Fede*. Poteva mai essere espresso con evidenza maggiore il sentimento del massimo fra Dottori, a favore di quanto intorno alla grazia insegna il nostro gran Padre, e Maestro S. Agostino?

---

(1) *Petav. de Opificio sex dierum Lib. IV. c. 5. n. 8.*
(2) *Dialog. 3. versus finem.*

Ma e S. Prospero, in quanta venerazione non aveva egli le Opere di questo prode sostenitor della Fede, e quanto chiara in esse non iscopriva la cattolica verità sul punto importantissimo della divina grazia? Onde avvenne poi ch'egli con tanto impegno esortava Ruffino a non dipartirsi giammai dai sapientissimi di lui insegnamenti: *Si vere de his quaestionibus* (sono le sue istesse parole) *instrui desideras, sicut desiderare te convenit, ipsis B. Augustini disputationibus cognoscendis impende curam ut in confitenda Dei gratia* DEFAECATISSIMAM AC SALUBERRIMAM EVANGELICAE APOSTOLICAEQUE DOCTRINAE *intelligentiam consequaris* (1).

E che dirò del trasporto, e dell'ammirazione, con cui di Agostino parla S. Fulgenzio? Egli esalta le di lui fatiche al di sopra di quelle degli altri Padri tutti e Greci, e Latini. Ravvisà in lui quell'uomo veramente mirabile, di cui volle servirsi Iddio a magistero perfetto de' fedeli suoi servi, affinchè fossero istrutti delle grandi verità specialmente della Grazia, e della Predestinazione: quell'uomo, che non solamente trionfò dell'audacia e temerità de' suoi avversarj, ma che fece altresì conoscere ai posteri il modo di combattere, e di vincere: quell'uomo in fine delle cui Opere la lettura è tanto interessante, che dee formare il soggetto di chiunque ama con verità l'acquisto dell'eterna salute: *Beatus Augustinus, indutus virtute ex alto, abundantius illis omnibus* (Grecis Latinisque Presulibus) *laboravit; non ipse autem sed gratia Dei cum illo. Ipsius enim ministerio Dominus uberiorem hujus rei fidelibus suis instructionem praebuit . . . non solum ipse perfectam de hoste victoriam referens triumphavit; quin etiam posteris certandi et vincendi ordinem . . . ostendit . . . hunc legat omnis qui salutem aeternam adipisci desiderat* (2).

---

(1) *Epist. ad Ruf. c.* 18.
(2) *Lib.* 2. *de Verit. Praedest. et Grat. c.* 30.

Anche il celebre Vescovo di Lione S. Remigio (1) fece intendere quanto alta fosse la stima, che del suo tempo, cioè del IX. Secolo, godeva S. Agostino in tutta la Cattolica Chiesa, quando contro i noti Capitoli estesi da Hincmaro Vescovo di Reims sopra la Predestinazione, e la Grazia, lasciò scritte queste rimarcabili parole: *Haec cum legissemus . . . . graviter perculsi et animo confusi vidimus . . . . S. Augustini reverendam in omni Ecclesia Catholica receptissimam auctoritatem, novo conatu et ausu nimis temerario impugnari* (2).

A concludere finalmente l'autorità gravissima dei Padri coll' ultimo di essi che fu il S. Abate Bernardo, dirò ch' egli chiama Agostino, *Martello potentissimo degli Eretici, Colonna della Chiesa: Validissimum malleum Haereticorum, Ecclesiae Columnam* (3).

A compimento del mio assunto resta ancora, Amico, ch' io vi dica qualche cosa, così di volo, intorno al voto dei Romani Pontefici, il quale non può certamente esser diverso da quello dei Concilj, e dei Padri. Sappiamo dalla Storia Ecclesiastica, che nel sesto Secolo l'Oriente diviso era di sentimenti a causa di alcuni Libri sulla grazia da certo Fausto Riés pubblicati (4). Orsmida sedeva allora sulla Cattedra di S. Pietro; e per togliere la troppo scandalosa scissura censurò gli scritti di Fausto per la sola ragione, che si allontanavano dal sentimento di Santo Agostino, dichiarando egli solennemente in tal occasione, che la Romana Chiesa, cioè la Cattolica Chiesa, non professava altra dottrina in materia di grazia, e di libero arbitrio, che quel-

(1) *Fleury Lib. XLIX. n.* 23.
(2) *Lib. de tenenda veritate Scripturae c.* 2.
(3) *Serm.* 80. *in Cant. et in Tract. de Bapt. c.* 2.
(4) *Fleury Lib. XXIX. n.* 41.

la insegnata dal Santo Dottore ne' varj suoi Libri, e specialmente in quelli dedicati a Prospero e ad Ilario, cioè nei due del Dono della Perseveranza, e della Predestinazione dei Santi: *De libero arbitrio et gratia Dei quid Romana, hoc est, Catholica sequatur et asseveret Ecclesia ... in variis libris Augustini, et maxime ad Hilarium, et Prosperum, posse agnosci* (1). Poteva egli quel saggio Pontefice parlare con maggiore chiarezza?

Nè diverso da quello di Orsmida, sebbene assai diverse fossero le circostanze e del luogo e del tempo, era il sentimento del Papa Martino V., il quale professava tanto rispetto pel nostro gran Padre e Dottore, che nel Discorso da lui medesimo pronunziato in occasione che traslatavasi il Corpo di S. Monica, non ebbe timore alcuno di sollevare il merito di lui al di sopra d'ogni lode, e per aggiustatezza di principj, e per sapere, e per giustizia, e per santità: *Si veritatem quaeris, si doctrinam, si pietatem, quis doctior, quis justior, quis, ut ita dicam, sanctior Augustino* (2)?

Ma e a che rintracciare tante testimonianze in favor del nostro gran Maestro, se una ne abbiamo che abbraccia tutte le altre, quella cioè che in tempi da noi men rimoti rese a lui il Pontefice Clemente VIII. in occasione delle soprannominate celebri Congregazioni *de Auxiliis*? Già tutto il mondo sa ch'egli è Autore dei tanto famosi XV. Articoli estesi coerentemente alla Dottrina del Padre S. Agostino, perchè servissero di norma ai Teologi di quelle Congregazioni; tenendo per fermo e costante (come asserisce egli stesso appoggiato ai Concilj, ai Padri, e ai Romani Pontefici suoi predecessori) che le questioni importantissime intorno alla Grazia, ed alla Predestinazione

(1) *Conc. Hard. t. 2. p. 1040. in Epist. ad Possessorem.*
(2) *Serm. cit.*

non si dovessero decidere altrimenti che conformando il giudizio alla dottrina di lui, a quella dottrina cioè, che fu in ogni tempo venerata, sostenuta, e professata dalla Cattolica, Apostolica, Romana Chiesa. I sentimenti di questo gran Pontefice premessi alla esposizione dei suddetti XV. Articoli sono così interessanti e concludenti al proposito nostro, ch' io certamente, Amico, non mi dispenserei dal riferirveli distesamente, se non mi accorgessi di eccedere di troppo i limiti della brevità (1).

Finiamola adunque, ed a compimento e corona della verità ch' io vi dico, sappiate, che all'età nostra lo stesso immortale Pontefice Benedetto XIV. volle che fosse a se dedicata la scelta delle Opere del Santo Dottore che trattano della Grazia e della Predestinazione, perchè in tal modo si conosca da tutti qual sia la dottrina, che su questi punti ha sempre tenuta, e che incontaminata conserva la santa Romana Chiesa.

Dopo tante testimonianze da me addotte in conferma della propostavi verità, son sicuro che voi anche senza far caso delle tante altre che vi potrei addurre, riconoscerete alla fine nelle Opere del gran Padre S. Agostino quel puro fonte di celestiale Dottrina, da cui ripetere con sicurezza non le opinioni di un privato Teologo, ma i sentimenti di un Padre, che qual interprete fedele delle divine Scritture, e specialmente di quelle del grande Apostolo, fu dalla Chiesa stessa riguardato mai sempre siccome l'organo della costante ed invariabile tradizione, singolarmente nell'argomento difficile ed importantissimo della Predestinazione, della Grazia, e del libero Arbitrio. E voi che avete un cuore sì ben preparato a ricevere la verità, ed un intelletto sì pronto a discernerne il puro lume, no voi non esiterete

(1) *Ved. Serry Hist. Congr. de Auxil. Lib. V.*

Digitized by Google

378

un momento solo a detestare l'audacia di coloro, che in tanto lume di verità ardiscono spacciare dottrine contrarie, come lo vantano eglino stessi, a quelle del Santo Dottore, sotto il miserabile pretesto che dalla Chiesa ancora non furono condannate. Anzi a loro maggior confusione conchiuderete coll' autorevole testimonianza del venerabile Cardinal Bellarmino, non essere l' Agostiniana Dottrina intorno alla grazia una pura teologica opinione, ma doversi dire bensì Fede della Cattolica Chiesa: *Fidem Ecclesiae Catholicae dici debere* (1).

Amico, io non ho fatto sin quì che accennarvi delle cose, le quali servir potrebbero a soggetto d' un intero volume, e la mia lettera è già divenuta più lunga ch' io non voleva. Finisco adunque: e se dell' opera mia oso promettermi qualche profitto, sia pure quel solo di avervi persuaso primieramente della grande influenza che hanno le verità della Grazia, e della Predestinazione in tutta la dogmatica, e morale Teologia; e in secondo luogo, che la sola guida sicura per non ismarrire la strada in siffatte questioni, quanto importanti, e necessarie, altrettanto però astruse, e difficili, è la dottrina insegnata da S. Agostino. Se io ottengo il mio intento, son certo, che farete un gran conto del bel documento del Santo Dottore, ch' io vi presento, che di esso formerete l' oggetto prezioso delle serie vostre meditazioni, e che vi servirà insieme di forte scudo contro la suggestione di chiunque ardisse inquitarvi sopra la veracità dei vostri sentimenti, e la legittimità della dottrina che professate.

Io sono in tanto ecc.

---

(1) *Lib. 2. de grat. c. 11.*

5831488

Digitized by Google